



Pere Benito, Sandro Carocci et Laurent Feller (dir.)

Économies de la pauvreté au Moyen Âge

Casa de Velázquez

Poveri artigiani

Fra debiti e strumenti di riscatto sociale a Vercelli (secc. XIV-XV)

Beatrice Del Bo

Editore: Casa de Velázquez, École française de Rome
Luogo di pubblicazione: Madrid
Anno di pubblicazione: 2023
Data di messa in linea: 14 mars 2023
Collana: Collection de la Casa de Velázquez
EAN digitale: 9788490963814



<http://books.openedition.org>

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 14 mars 2023

Questo documento vi è offerto da Casa de Velázquez



Notizia bibliografica digitale

DEL BO, Beatrice. *Poveri artigiani: Fra debiti e strumenti di riscatto sociale a Vercelli (secc. XIV-XV)* In: *Économies de la pauvreté au Moyen Âge* [online]. Madrid: Casa de Velázquez, 2023 (creato il 15 mars 2023). Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/cvz/41820>>. ISBN: 9788490963814.

POVERI ARTIGIANI
FRA DEBITI E STRUMENTI
DI RISCATTO SOCIALE A VERCELLI (SECC. XIV-XV)

Beatrice Del Bo
Università di Milano

Indigenti, malati, mentecatti, pazzi, schiavi, carcerati, decaduti e «tutti coloro che avevano bisogno d'aiuto¹», in una parola poveri, una piaga sociale e una condizione discriminante, i cui confini semantici risultano tuttavia ampi e mutevoli a seconda del periodo, delle condizioni politico-religiose e della realtà socio-economica². Questo tema ha goduto presso i medievisti di un indubbio successo storiografico e di una certa longevità, alimentando una stagione di studi che vede il suo momento più fulgido tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, sostenuta dalla scuola delle *Annales*, con Michel Mollat e Bronislaw Geremek³, e che ha trovato in Italia alcuni interpreti tra cui Giuliano Pinto⁴. Oggi è arricchita — mi si passi il termine — da una rinnovata produzione scientifica di cui costituiscono i contributi più recenti e significativi il volume di sintesi *Poveri e povertà nel Medioevo* di Giuliana Albini⁵ e quello di indagine sul campo *Storie di vita e di malavita: criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del Medioevo* di Marina Gazzini⁶.

Partendo dai dati fiscali disponibili per Vercelli tra la fine del Tre e l'inizio del Quattrocento, il presente contributo è dedicato all'individuazione delle soglie di povertà, agli scivolamenti nella miseria e alle cause, con una specifica attenzione per la popolazione artigiana⁷.

UNA CITTÀ GREGARIA: VERCELLI

Vercelli era una città di dimensioni medio-piccole: dopo le epidemie di Peste della seconda metà del XIV secolo, contava meno di 5.000 abitanti, fra i 3.600 e i 4.500 stando alla rilevazione per l'esazione della Taglia del 1379 e sui 4-5.000

¹ PICCINI, 2012, p. 27.

² HENDERSON, 1998, pp. 259-266.

³ MOLLAT, 1974 e 1978; GEREMEK, 1974 e 1980.

⁴ PINTO, 1989 e 2008.

⁵ ALBINI, 2016.

⁶ GAZZINI, 2017.

⁷ LA RONCIÈRE, 1982. Su livelli salariali e di vita dei lavoratori, si veda PINTO, 2008, pp. 19-29.

stando a quella del 1387, quindi una popolazione dimezzata rispetto a quella di fine Duecento⁸. Si trattava di un centro vivace sotto il profilo manifatturiero e commerciale. Per il periodo che qui interessa, i settori trainanti dell'artigianato erano il tessile e la lavorazione del ferro e del cuoio che avevano superato indenni la congiuntura di metà Trecento. La produzione tessile eusebiana non aveva, inoltre, subito modifiche radicali, come era accaduto in altre realtà della medesima area geografica, dove le manifatture tradizionali erano state indirizzate, per usare un'espressione di Rinaldo Comba, «verso una produzione di tessuti, se non proprio di lusso, almeno mediamente qualificata»⁹. Il mutamento del gusto e le conseguenze della crisi avevano sostenuto la domanda nel settore dell'edilizia e dei manufatti di lusso, in particolare di oggetti artistici, di oreficeria e di pellicce. Questi comparti artigianali, che offrivano occasioni di occupazione e di progresso sociale, si erano ampliati e rafforzati¹⁰. L'inserimento poi della città nel dominio visconteo aveva consentito agli operatori e ai prodotti vercellesi di accedere, sfruttandoli, ai circuiti commerciali viscontei e alla domanda generata in particolare dalla capitale del dominio, Milano. Fra l'ultimo decennio del Trecento e i primi tre del secolo successivo, quando l'egemonia politica cittadina fu spartita, per così dire, fra i Visconti e i marchesi di Monferrato, la presenza economica milanese si era fatta più pressante e aveva accompagnato lo sviluppo commerciale di Vercelli¹¹.

In una realtà economicamente non depressa, come quella sopra brevemente descritta, nella quale anzi si affacciavano nuovi settori commerciali e si moltiplicava la domanda di manufatti pregiati, esisteva una quota di popolazione povera o a rischio povertà.

POVERI SI NASCE, POVERI SI DIVENTA

Poveri si nasceva ma poveri lo si poteva anche diventare, definitivamente o temporaneamente. La seconda categoria è quella di cui intendo occuparmi, cioè quella composta da chi viveva *borderline* fra mera sussistenza, povertà e indigenza, «più precari che poveri», per dirla con Mollat¹². Persone che lavoravano — «poveri laboriosi» — ma non soltanto salariati non specializzati¹³, bensì artigiani dotati di *know-how* talvolta raffinati che, in coincidenza di

⁸ DEL BO, 2016, p. 107, anche per la bibliografia sulla consistenza demica fra XIII e XV secolo; GINATEMPO, SANDRI, 1990, p. 67.

⁹ Sull'economia di Vercelli per il periodo analizzato, si veda DEL BO, 2010a; una sintesi in ID., 2018: la citazione di COMBA, 1988, p. 129.

¹⁰ DEL BO, 2010a, pp. 540-551.

¹¹ *Ibid.*, p. 534.

¹² MOLLAT, 1982, p. 199.

¹³ *Ibid.*, p. 186: «Questi poveri conoscevano e talvolta praticavano un mestiere, possedevano persino piccole proprietà, ma l'esiguità delle loro risorse e la loro dipendenza dagli imprenditori li lasciavano in balia del più piccolo incidente, personale o congiunturale, che faceva loro varcare le soglie della povertà».

coniugature generali o particolari difficili, scivolavano nella miseria¹⁴. Una definizione di povertà, di *indigence*, con riferimento ai lavoratori dell'artigianato urbano è stata formulata, come noto, da de La Roncière sulla base dei salari e del costo della vita a Firenze¹⁵, sulle opzioni di consumo commisurate al variare della disponibilità economica familiare, ma per Vercelli non si intende, e non si hanno le fonti per ritornare su questo¹⁶, bensì chiedersi:

1. Che percentuale di popolazione e, nello specifico, di popolazione «laboriosa», poteva trovarsi «a rischio povertà»?
2. Quali circostanze determinavano lo scivolamento di costoro nell'indigenza?
3. Quali erano gli strumenti adottati per farvi fronte?
4. Che occasioni di arginamento della povertà se non di miglioramento sociale avevano a disposizione queste persone?

Per Vercelli, si può provare a valutare quanta parte della popolazione e quanti lavoratori potessero essere «precari» a partire dai dati dei Registri fiscali (Libri di Taglia, *Libri focagii*, *Libri debitorum*)¹⁷, Ordinati, cioè verbali dei consigli comunali, Libri giudiziari (Libri di condanne, Libri di multe ecc.), abbreviature notarili e Libri contabili del principale ospedale cittadino, quello di Sant'Andrea (nella fattispecie i registri di canoni di affitto). L'incrocio di queste fonti consente di farsi un'idea della stratificazione e in parte della collocazione sociale degli artigiani, cioè della redditività dei mestieri, per certi versi, e, in qualche modo, di quello che definirei «rischio povertà». Dall'analisi della documentazione emergono la «considerazione fiscale», cioè a quale livello di contribuzione appartenessero i singoli nuclei familiari, la morosità dei cittadini, sempre in relazione alla fascia di reddito, l'indebitamento e gli strumenti impiegati dai poveri o considerati fiscalmente tali per contrastare l'indigenza, per sopravvivere, financo per riscattarsi¹⁸. Il periodo cronologico di riferimento è, inoltre, di qualche decennio successivo

¹⁴ Non è possibile richiamare qui la bibliografia relativa agli artigiani se non, per il tema qui trattato, indicando il classico LA RONCIÈRE, 1982, che riflette sui livelli e le differenze salariali in funzione della tipologia professionale, con la distinzione tra salariato e artigiano, in funzione del livello di specializzazione, pp. 262 *sqq.*

¹⁵ LA RONCIÈRE, 1982, pp. 406 *sqq.*

¹⁶ Per la definizione di povertà le principali voci del dibattito storiografico sono, oltre a MOLLAT, 1982; PULLAN, 1978; WOOLF, 1986, cap. I; GEREMEK, 1985, specie pp. 91-105; sulla base dei salari e del cambiamento di abitudini di vita, LA RONCIÈRE, 1982, pp. 406 *sqq.*; per l'evoluzione della concezione di povertà, ALBINI, 2016, pp. 77-115.

¹⁷ Sui registri fiscali di Vercelli, si vedano CENGARLE, 2010 e FERRARI, 2001. I Libri di taglia, che sono da maneggiare con cura perché incompleti e di contenuto assai differente l'uno dall'altro (elenchi di contribuenti, elenchi di morosi, elenchi parziali di contribuenti ecc.), furono redatti a partire dalla dominazione di Gian Galeazzo Visconti (1377), ma conservati, benché con molte lacune, a partire dal 1379 e sino al 1454 (CENGARLE, 2010, p. 379).

¹⁸ HENDERSON, 1998, pp. 261 *sqq.*

alla Peste Nera, ritenuto quello di maggior prosperità per le classi lavoratrici¹⁹. Eppure, come è stato già verificato per Firenze, anche coloro che possedevano un lavoro continuavano a poter scivolare nella povertà, soprattutto se sposati²⁰.

Impiegando i Libri di Taglia, cioè gli elenchi dei contribuenti chiamati a versare imposte ordinarie e straordinarie su base d'estimo durante il governo visconteo della città — libri peraltro disomogenei tra loro e da collazionare tra loro per il medesimo anno e da un anno con l'altro²¹ —, si può elaborare una classificazione della popolazione vercellese e dei suoi lavoratori pur considerando che il mestiere del capofamiglia viene annotato dagli ufficiali in maniera purtroppo non sistematica²². Nella Taglia del 1379, la prima giunta sino a noi, sono elencati 809 capifamiglia residenti in città²³. Non si tratta di tutta la popolazione, ma di quella giudicata solvibile; si tenga conto, infatti, che non sono conteggiati in queste rilevazioni i «poveri fiscali», i «miserabili»²⁴, cioè coloro che si trovavano sotto il «minimo imponibile»²⁵, ossia una percentuale variabile e comunque consistente di popolazione, stimata per questa area fra il 17% e il 25%²⁶.

I due estremi della forbice imponibile del 1379 sono costituiti da 4 grossi, il valore più basso, e 14 fiorini, il più alto attribuito a un singolo fuoco.

Vercelli, Taglia del 1379 (809 capifamiglia)

IMPONIBILE	CAPIFAMIGLIA	%
4 grossi	371	45,9
5 grossi	147	18,1
6 grossi	82	10,1
7 grossi	22	2,7
8 grossi	78	9,6
9-15 grossi	63	7,8
1 fiorino-1 f. 15 g.	30	3,7
2 f.-14 f.	16	2,0

¹⁹ GOLDTHWAITE, 1980, pp. 334, 341-342.

²⁰ LA RONCIÈRE, 1982, pp. 404 *sqq.*, specie pp. 415-421; HENDERSON, 1998, pp. 379-380.

²¹ CENGARLE, 2010, pp. 379-382.

²² L'incrocio di più Libri ha consentito di attribuire professioni non indicate nel registro del 1379 (Archivio Storico Comunale di Vercelli, d'ora in poi ASCVc, *Libri di Taglia*, a. 1379A-1379E). Tutte le cifre del 1379 sono tratte da questi Libri.

²³ ASCVc, *Libri di Taglia*, a. 1379A e 1379E: ho qui escluso dal conteggio i nobili con proprietà in città ma residenti fuori dal distretto, che vengono peraltro elencati a parte.

²⁴ MOLLAT, 1982, p. 199: con la definizione miserabile si dovrebbero intendere coloro che «non sono né artigiani, né salariati».

²⁵ *Ibid.*, p. 198.

²⁶ COMBA, 1977, pp. 23-24.

Nel segmento dei 4 grossi sono elencati 371 capifamiglia, cioè quasi il 46% dei contribuenti cittadini vercellesi²⁷. Vi rientrano la maggior parte dei *laboratores*, cioè i lavoratori non specializzati (97 su 104)²⁸, 9 sarti, 6 tessitori — una qualifica che per il basso livello di specializzazione si avvicina a quella di *laborator*, come testimonia la registrazione di Giovanni *Lizator*: nel 1379 registrato come lavoratore nella vicinia di S. Bernardo e nel 1387 come tessitore²⁹ —, 6 dei 17 pescatori (gli altri sono inseriti tutti nella fascia successiva dei 5 grossi)³⁰, 5 dei 13 *caligarii* (3 per 5 g., 2 per 6 g., uno per 7 g., uno per 8 g. e uno per 14 g.), mestiere per il quale si rileva una grande varietà fiscale, stando alle rilevazioni. Sono tre i *revenditores*, che peraltro appartengono anch'essi a una categoria professionale assai articolata che comprendeva personaggi affini ai sarti e più affermati commercianti anche a lungo raggio³¹ (un *revenditor* è valutato per 9, uno per 12 e uno per 14 g.), 3 cordai (9 in tutto: 4 da 5 g., uno da 6 e uno da 10), due massari e fornai, un *linarolus*, carpentiere, pestatore di spezie e *panzetarius*. Per 5 grossi sono registrate 147 persone (18% circa). In questa categoria si trovano i restanti fornai, pescatori, tessitori, sarti, cordai, altri calzolai, lavoratori non specializzati, il primo maestro, Giacomo di Bianzé, carpentiere³², ma anche il notaio Eusebio di Gallarate. Nel gradino successivo, 6 grossi, nel quale si annoverano 82 capifamiglia (10% ca), si incontrano più maestri: Ambrogio di Lodi, mastro d'armi, Giorgio di Asigliano, *magister a lignamine*, e Giacomo di Vigevano, maniscalco, che viene esentato dal pagamento perché immune in quanto immigrato. Vi si trovano anche 4 fornai, 4 carpentieri, 4 massari, un sarto, un cimatore e un *laborator*.

Alcuni mestieri garantiscono livelli di reddito che determinano un imponibile decisamente superiore: tra coloro che sono imputati per 8 grossi compaiono, tra gli altri, 13 massari, un taverniere, un ferraio³³, e, tra i 12 e i 14 grossi, sono registrati pittori, o meglio gli eredi del pittore Giacomo, drappieri, *revenditores*, beccai, fabbri ferrai, ma anche *calligari* e tavernieri³⁴.

²⁷ Considerazioni per Siena sulla distribuzione dei contribuenti per fasce di reddito sono svolte da PINTO, 2008, p. 99, dove si legge che tra gli allirati del 1453 2/3 dei contribuenti stavano nelle fasce economiche medio basse. Si noti anche la riflessione sull'incidenza sull'aumento dei poveri che ebbero i lavoratori tessili, spesso immigrati non specializzati, «lavoratori disagiati» (ivi, p. 104).

²⁸ In sette casi si precisa la manifattura nella quale sono impiegati, cioè tele, *subtelares*, lana, e un *laborator dorerius*: ASCVc, *Libri di Taglia*, a. 1379A e 1379E.

²⁹ I tessitori sono senz'altro sottorappresentati considerata la consistenza del settore a Vercelli.

³⁰ Sulla rilevanza di questo settore lavorativo, si veda PUCCIDONATI, 2016, per il ruolo dei pescivendoli nella società cittadina, ivi, pp. 175-199.

³¹ Sui commercianti vercellesi di ogni livello si veda DEL BO, 2010a, pp. 532-533.

³² L'identificazione di questo personaggio è avvenuta grazie alla Taglia del 1387 (ASCVc, *Libri di Taglia*, a. 1387).

³³ Per rendere l'idea di quale potesse essere il tenore di vita di coloro che sono stimati con un imponibile di 8 grossi, si può far riferimento al pellicciaio Bartolomeo di Tronzano che, per esempio, custodiva presso di sé depositi: DEL BO, 2010a, p. 543.

³⁴ Nei 12 grossi si trovano il drappiere Antonio di Graglia, il *revenditor* Pietro di Marcenasco, esentato in quanto inserito tra i frati della Carità che godevano di esenzione istituzionale, il beccaio Niccolino di Collobiano, i *ferrari* Giovanni di Novara e Antonio di Granozzo; al livello

Nei ranking più alti della gerarchia stanno i *ferrari*, quasi tutti con imponibili superiori ai 12 grossi; un buon numero di carpentieri compare con base d'estimo di 1 fiorino, come i conciatori di pelle Ruggero di Arborio e suo figlio Giovanni, *affaytator* (f. 1 g. 8). Questa categoria fiscale comprende *domini* e mercanti, oltre ad alcuni massari, come Vercellone di Brarola. A un livello ancora superiore rinviano le cifre d'estimo degli speciali tutte dal fiorino in su³⁵, mentre una grande articolazione contraddistingue gli imponibili dei beccai che sono distribuiti tra i 5 e i 14 grossi³⁶, come gli osti e i *tabernarii* che arrivano sino a 1 fiorino con Francesco della Valle ma che sono distribuiti in varie fasce di reddito/estimo tra 4 e 8-10 grossi.

Una parte consistente della popolazione artigiana, dunque, è inquadrata nei due scaglioni fiscali più bassi, un'altra di una certa rilevanza numerica occupa posizioni nelle fasce fino a 8 grossi, con tutte le differenze del caso³⁷. La gerarchia fiscale vercellese non fa che confermare che a una maggiore specializzazione corrisponde un reddito imponibile più alto, come logicamente si potrebbe aspettare, e come verificato, per citare uno su tutti, da de la Roncière³⁸. Essa al contempo segnala quali fossero i mestieri più di successo nel centro eusebiano, in linea con la sua vocazione, oltre che commerciale, anche produttiva: lavorazione di cuoio, pelli, pellicce e metalli, anche preziosi. Non si può, tuttavia, desumere che la specializzazione professionale mettesse al riparo dalla povertà, per quanto i lavoratori non specializzati soffrissero «in misura maggiore il rischio di vivere in stato di necessità³⁹». Scorrendo le liste, si può, innanzitutto, trovare traccia dello scivolamento dalle fasce più basse di reddito nella miseria di alcuni *laboriosi*. Per restare al 1379⁴⁰, 23 sono i contribuenti inizialmente registrati e in un secondo tempo depennati con giustificazioni varie (immuni, poveri, *fratres* della Carità, ecc.). Tra questi, le autorità disposero che Clarella e suo figlio (4g.) «*sint casse quia misserabiles persone*⁴¹»; allo stesso modo, Maffeo del Pozzo, stessa stima di imponibile, fu depennato poiché risultava «*pauper et miserabilis persona*⁴²» e risultano numerose le attestazioni di famiglie anche artigiane collocate nelle due fasce di reddito basse che lamentavano difficoltà, come si vedrà oltre.

successivo (13 g.), Antonio Steglio, *tabernarius*, mentre il *revenditor* Giacomo di Robbio, il *ferrarius* Giorgio Vacchetta e Pietro di Caresana sono attagliati per una base d'estimo di 14 grossi.

³⁵ Tonso di Palestro 1 fiorino, Paolo di Novate, vicinia di S. Maria, 2 fiorini e 8 grossi; Antonio per 1 fiorino e 8 grossi nella vicinia di S. Salvatore.

³⁶ Due beccai in 5 grossi, uno in 6, 7 e 8, uno in 12 e uno in 14.

³⁷ Fra i 5 e 7 grossi si trovano tutti i nove carpentieri, mentre i tre pellicciai stanno fra 6 e 8.

³⁸ LA RONCIÈRE, 1982, in particolare pp. 367 sgg. per il livello salariale che esprime «*toute la distance du spécialiste responsable au petit artisan ou au manœuvre*» (ivi, p. 369) anche per lo scadimento del salario (ivi, pp. 370-371).

³⁹ ALBINI, 2016, p. 184.

⁴⁰ I libri di Taglia del 1379, secondo CENGARLE, 2010, non registrano tutti i contribuenti tenuti al versamento ma soltanto «coloro che avevano effettuato il pagamento entro il termine stabilito» (ivi, p. 381). Tuttavia l'espunzione dei miserabili indurrebbe a rivedere tale considerazione.

⁴¹ ASCVC, *Libri di Taglia*, a. 1379, c. 33r^o.

⁴² *Ibid.*

SUL LIMITAR DI POVERTÀ...

Si può dunque sostenere che soltanto i lavoratori «non specializzati» fossero a rischio povertà? E considerare anche che il 63 %, ossia tutta la popolazione inserita tra 4 e 5 grossi, si trovasse sul limitare di povertà? Non sembra essere così. Se si considerassero i sei lavoratori di metalli preziosi indicati nel registro preso in esame — benché di certo fossero di più in città in quel momento poiché ne sono documentati almeno 14 nelle filze notarili della seconda metà del XIV secolo⁴³ —, si noterebbe innanzitutto che sono inseriti nelle fasce di reddito tra i 6 e i 10 grossi, come la specializzazione e il successo del mestiere giustificerebbe. Essi erano stati protagonisti di percorsi di ascesa: Ruffino di Asigliano, attestato nella vicinia di S. Maria nel 1379 era stimato 6 grossi, nel 1387 12 e due anni dopo acquistava una casa «murata cupata e solariata» per 45 fiorini⁴⁴. Uno di essi è, invece, collocato nel segmento dei 4 grossi, dove si può ragionevolmente supporre fosse scivolato man mano⁴⁵, e da cui il passo verso la miseria era evidentemente breve. Nel registro del 1379, la posizione contributiva di Bartolino *de Gaya*, membro di una dinastia di doratori⁴⁶, residente nella vicinia di S. Giuliano, accreditato per 4 grossi, fu depennata: a margine «*cassus quia miserabilis*». Un referendario del signore aveva verificato la condizione di indigenza di Bartolino e ne aveva disposto l'eliminazione dalle liste poiché «*dictum Bartolinum esse pauperem personam*», come confermato dai due sarti chiamati a testimoniare⁴⁷. Eppure Bartolino, come accennato, era un artigiano specializzato dal raffinato *know-how*, che aveva senz'altro vissuto un momento d'oro⁴⁸ — è proprio il caso di dirlo — e poi era entrato in grave difficoltà.

La condizione di precarietà del segmento della popolazione con «bassa considerazione fiscale» (4-5 g.) determinava morosità nei pagamenti e indebitamento. I capifamiglia accumulavano debiti nei confronti di privati e dello Stato, come è documentato da un registro «*in quo descripti sunt debitores dicti Communis qui non solvuerunt dictum fogazium in termino eis assignato*⁴⁹». L'elenco, che si riferisce al focaggio del 1384, riporta 131 debitori cittadini. Nel complesso si contano 31 *laboratores*, cioè il 24 % degli insolventi, dei quali 22 appartenenti alla fascia più bassa di imponibile (nel caso specifico 6 g.), nella quale sono registrate 53 persone in totale. Su 131 morosi pagarono in 26

⁴³ DEL BO, 2010a, p. 549.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 550.

⁴⁵ V. oltre.

⁴⁶ Nel Registro si trova il parente Simonino *de Gaya* anch'egli *dorerius* ma attagliato per 7 grossi. Sui *de Gaya* v. DEL BO, 2010a, pp. 549-551.

⁴⁷ ASCVc, *Libri di Taglia*, 1379A, c. 26v^o, nota a margine, 1379 novembre 4.

⁴⁸ Il rimando classico è a GOLDTWHAITTE, 1995, pp. 41, 46, 87; per Vercelli, DEL BO, 2010a, pp. 544-551.

⁴⁹ ASCVc, *Libri di Taglia*, a. 1384, *Liber fogacii*: qui pochi nomi sono corredati dal mestiere. Si annoverano tre sarti e due sellai, un *revenditor*, un *caligarius*, uno *scortiator*, un *merzarius*, un *pelliparius*.

(20%), di cui soltanto due qualificati da un mestiere (un pellicciaio e un lavoratore)⁵⁰. La fascia di reddito più bassa risulta anche la più insolvente: il 7,5% pagò, mentre, per esempio, dei debitori registrati per 8 grossi pagò il 23%⁵¹.

PERCHÉ POVERI?

Ma quali erano in concreto le cause che determinavano la mancanza di liquidità, l'indebitamento e lo scivolamento nella povertà? Le famiglie, anche artigiane, di livello basso potevano trovarsi in difficoltà, come tutti gli altri cittadini, per il sopraggiungere di crisi — carestie, guerre ecc. —⁵² ma potevano anche impoverirsi per ragioni «tecniche» specifiche. Nella fattispecie, potevano essere danneggiate dai furti dei loro manufatti e della materia prima, che solitamente conservavano in casa: a Giulio di Novara, *lanarius sive cazator*, Giovanni dell'Alta Germania aveva sottratto una tela ordita⁵³ e il collega Ardizzino di Bordignana fu derubato di 3 libbre di lana filata del valore di 18 soldi⁵⁴.

La morte del capofamiglia potrebbe essere considerata la più determinante delle cause di «scivolamento» verso la povertà. In questa direzione vanno alcuni esempi tratti dalla documentazione dell'Ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, un importante ente caritativo, fondato nel terzo decennio del XIII secolo dal cardinale Guala Bicchieri, esponente di una delle stirpi eusebiane più insigni⁵⁵. Dotato proprio dall'ecclesiastico di un ingente patrimonio immobiliare, arricchito da numerosi lasciti testamentari, per la natura e l'ubicazione anche urbana di parte delle sue proprietà, il Sant'Andrea annoverava molti artigiani

⁵⁰ Due lavoratori vengono dichiarati «da non molestare»; per uno di questi non si specifica la ragione, per l'altro, Guglielmo detto Gnemo, *laborator* (6 g.) in data 28 agosto si dà mandato di non molestare «*donec steterit pro masnago cum Nicolino Testaro*»: per esigenze legate al lavoro dei campi, dunque, onde non deprimerlo economicamente di più e non danneggiare al contempo il Testaro.

⁵¹ Non saldarono il produttore di balestre, il pescatore, due *laboratores* e un mugnaio.

⁵² La condizione di bisogno determinata da avvenimenti personali poteva degenerare con l'aggravarsi della congiuntura generale, come rilevato per diverse realtà. A Bergamo, fra il 1384-85, si manifestò un'epidemia non ancora identificata, probabilmente di influenza, che falciò la popolazione, e la «confraternita generale» della Misericordia si trovò a dover aiutare centinaia di persone, tra cui alcuni artigiani malati: Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, Archivio della Misericordia Maggiore, d'ora in poi BCAM, MIA, *Libro del dare e dell' avere del consorzio* (1380-1381), n. 1814, c. 97^v: vari sussidi a bisognosi infermi artigiani). Sulla Misericordia di Bergamo, v. BARTOLI LANGELI, 2001; sui suoi beni GRILLO, 2000.

⁵³ ASCVc, *Liber condemnationum*, a. 1377: «*Iohannes de Furono filius quondam alterius Iohannis de Alamannia Alta in libris L papiensium, eo quia ivit ad domum Iulii de Novaria et inde subtraxit telam una orditam, pro ut in autentico continetur*». Giulio di Novara compare nella fascia dei grossi 6 nella Taglia del 1379.

⁵⁴ ASCVc, *Liber condemnationum*, a. 1377: «*Guillelmus de Cremona fq Iohannis libris V papiensium, eo quia dictus Guillelmus intravit domum Ardicini de Bordignana et inde futive subtraxit libras tres lane filate valoris sol. XVIII*». Ardizzino di Bordignana, *lanarius*, compare per grossi 5 nella Taglia del 1379.

⁵⁵ FERRARIS, 2003 e, sul fondatore, si veda FONSECA, 1968.

e lavoratori tra i suoi locatari⁵⁶. Il tessitore e massaro Giacomo Bissa, stimato nel 1379 per 8 grossi, teneva in fitto dall'Ospedale un campo. Nel 1384 il Bissa pagava regolarmente il censo in denaro. Alla sua morte, avvenuta quello stesso anno, la vedova, Giacomina, e la figlia, Agnesina, che gli erano subentrate come titolari nel contratto con l'ente, si trovarono in difficoltà nel saldare i canoni, tanto da cominciare a pagare ratealmente e soltanto in minima parte in denaro. Le donne cominciarono a pagare con la *faxiura* di tela (circa 40 pezze annue). La difficoltà finanziaria è testimoniata inoltre dal prestito elargito dall'Ospedale alle due locatarie che fu saldato soltanto nel 1398, dopo molti anni (9 grossi «quos debebat dare *de veteri*⁵⁷»).

Difficoltà e pericolo di scadimento nella povertà lamentava anche, nel 1388, la vedova dello scomparso tessitore Gonzalino di Verono (1387, seconda fascia di reddito: 7 g.), che non le aveva lasciato beni sufficienti per vivere. Franceschina aveva ereditato soltanto la *domuncula* — *licet modica sit* — coniugale, peraltro condivisa con la famiglia della figlia sposata; casupola che, oltretutto, non valeva che un terzo della sua dote. La donna ottenne l'esenzione dal pagamento dell'imposta poiché «*pauper est et vidua et miserabilis persona*⁵⁸».

Non si può non dare conto, tuttavia, di esiti diametralmente opposti, che aiutano a ridimensionare la categoricità di certi assiomi: il *caligarius* Bertolone detto Taglone era registrato nel 1379 per 8 grossi nella vicinia S. Giuliano e teneva in fitto un aleno e un altro appezzamento dall'Ospedale. Alla sua morte, egli risultava moroso, allorché gli subentrò la vedova Antonia che si trovò a dover saldare un debito di ben 59 lire relativo ai tre anni precedenti. La Taglona, che aveva sostituito il marito anche nell'attività, nel 1386 pagava anziché in segale e coppi, come previsto dal contratto, in calzature. La donna nel giro di qualche anno risollevò le sorti dell'attività e della famiglia: dal 1387 versava infatti il canone con regolarità⁵⁹.

Altra potenziale ragione di emergenza finanziaria anche a Vercelli era la costituzione della dote. Come noto, in molte realtà, oltre alla carità dei singoli indirizzata verso le ragazze da marito che non disponevano di un capitale per la dote, nacquero specifici istituti, e poi Monti, con questo preciso obiettivo, e intervennero associazioni caritative, confraternite e ospedali, insomma l'intera società⁶⁰. Non una sensibilità specifica ma un'attenzione in questo senso manifestava anche l'Ospedale di Sant'Andrea se nel 1390 cancellava tutti i debiti per i fitti non ancora saldati di Eusebio della Nota, lavoratore di metalli preziosi.

⁵⁶ A questo proposito, DEL BO, 2014b.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 80.

⁵⁸ ASCVc, *Ordinati*, Libro 1, c. 48v°, S. Lorenzo, S. d.

⁵⁹ DEL BO, 2014b, pp. 83-84: nell'estimo del 1387 è ancora attestato il Taglone per 10 grossi e 2 soldi (ASCVc, *Libri di Taglia*, a. 1387).

⁶⁰ Si vedano, CHABOT, 2000; per Firenze almeno MOLHO, 1986; per una disamina sugli interventi dell'ospedale di S. Spirito di Roma, si veda ESPOSITO, 2013; e per il rivolgersi degli artigiani alla confraternita di S. Maria Annunziata sopra Minerva, sempre a Roma (ivi, p. 15); su tale confraternita v. ID., p. 8.

Li cancellava giacché Eusebio aveva dovuto maritare ben due figlie nello stesso anno⁶¹. Nel 1398 il ferraio Giannino Novaresio, che per timore di essere incarcerato per debiti era fuggito dalla città, richiese e ottenne, grazie all'*amor* e alla *pietas* dei concittadini, l'esenzione dal pagamento del focaggio in ragione delle spese sostenute per il matrimonio di due figlie e di quelle previste per le nozze della terza che, come dichiarò lui stesso, lo avevano gettato in «*inòpia et maxima paupertas ... nulla bona sibi remanserunt*⁶²». Conseguenza «naturale» del matrimonio era la gravidanza, anch'essa inserita tra le cause di impoverimento, a Bergamo, per esempio⁶³. I molti figli, ritenuti di solito un vantaggio perché produttori di reddito o di manodopera, invece essendo a carico generavano una grave sofferenza finanziaria, come attestato anche dai provvedimenti presi in particolari circostanze a favore delle famiglie numerose. Allo stesso modo a Vercelli risulta drammatica per esempio la condizione del sarto Guidotto di Gazzo, inserito nella fascia imponibile più bassa. Egli, sempre puntuale nei pagamenti delle Taglie sino al 1399, fu esonerato in quell'anno poiché padre di 4 figli *parvuli* e oberato di spese a causa della moglie malata⁶⁴.

Tra le cause di impoverimento si debbono ovviamente annoverare l'inabilità al lavoro, la vecchiaia e le malattie anche dei parenti, che incidavano drammaticamente sulla condizione delle famiglie artigiane. Scivolare dalla fascia più bassa di reddito e divenire miserabile era questione di poco: «*propter eius inopiam et senectutem*», il sarto e *revenditor* Garrone Zoppo, vecchio e *maga-gnatus*, era passato, su sua richiesta, nel giro di qualche anno dallo scaglione dei 6,5 grossi a quello dei 4, e poi era tracollato nei miserabili⁶⁵.

Per sopravvivere e continuare a lavorare, oltre a chiedere esenzioni dai pagamenti delle imposte, gli artigiani in difficoltà disponevano tuttavia di qualche chance in più rispetto a coloro che non possedevano competenze professionali, poiché potevano offrire manufatti e manodopera specializzata a compensazione o come forma alternativa di pagamento di canoni e censi, come attestato tra gli affittuari delle proprietà dell'Ospedale di S. Andrea.

⁶¹ DEL BO, 2014b, p. 78.

⁶² ASCVc, *Ordinati*, Libro n. 3, c. 26^o-v^o, 1399 7 novembre. V. DEL BO, 2016, p. 111.

⁶³ Nei registri coevi della «confraternita generale» della Misericordia di Bergamo, consultando i due disponibili per il Trecento si rileva che il parto costituiva una delle principali cause di elargizione di sussidi poiché costringeva la puerpera a sospendere l'eventuale attività lavorativa, mentre il parto determinava un esborso istantaneo per la levatrice e un successivo aumento delle spese per il mantenimento della famiglia (BCAM, MIA, regg. *Libro del dare e dell' avere del consorzio*, 1380-1381, n. 1814 e *Registro di entrate e uscite*, 1384-1385, n. 727).

⁶⁴ DEL BO, 2016, p. 111. Egli nel 1379 era attagliato per 5 grossi nella vicinia di S. Giacomo di Albareto; nel 1387 aveva cambiato dimora e si trovava elencato per 6 grossi nella vicinia di S. Lorenzo ed era ancora in regola con i pagamenti, avendo versato il dovuto in tre rate mensili da giugno a settembre (15 grossi: 5 grossi per volta il 2 giugno, il 5 luglio e il 21 settembre): ASCVc, *Ordinati*, Libro 3, c. 38^o, 1399 novembre 12. A Bergamo, dalla Misericordia nel 1375 ottenne un donativo di 10 soldi la figlia del defunto Moretto *spinaziarus* di Bergamo giacché gravata da molti figli bisognosi (BCAM, MIA, 727, c. 30).

⁶⁵ ASCVc, *Ordinati*, Libro 1, 1388 e registrato nella vicinia di S. Giuliano nel 1379 per 4 grossi (ASCVc, *Libri di Taglia*, a. 1379).

PRESTITI E FORME ALTERNATIVE AL DENARO
PER IL PAGAMENTO DI CANONI E IMPOSTE

Analizzando i registri contabili dell'Ospedale, si può notare che se negli anni 1340-41, prima dunque delle epidemie di peste, i versamenti dei canoni risultavano abbastanza regolari, ben diversa si presentava la situazione 40 anni dopo, allorché, accanto a una elevata morosità, si registrano il frequente ricorso al prestito e, soprattutto, la compensazione dei debiti con forniture di prodotti e servizi⁶⁶. Che gli ospedali fungessero da erogatori di credito, quando non da vere e proprie banche, come l'Ospedale di S. Maria della Scala di Siena studiato da Piccinni⁶⁷, è cosa ora nota, ma le modalità applicate dal S. Andrea sono per molti versi interessanti e forse illustrative di quanto avvenisse anche altrove. Il S. Andrea concedeva prestiti su pegno ai suoi affittuari, come quello di 33 grossi e ½ al cordaio Bartolomeo, che aveva consegnato a garanzia una *caldera*, e, in circostanze speciali, come già ricordato cancellava i debiti⁶⁸. In particolare, tuttavia, l'Ospedale concordava o comunque accettava il pagamento dei canoni in forma alternativa, per così dire, cioè «incassava» servizi e prodotti utili al funzionamento della struttura. Quella del pagamento in manufatti era una prassi diffusa, non soltanto presso il S. Andrea di Vercelli, naturalmente: se qui il Comune cancellava il debito per la Taglia del 1379 del sarto Ubertino di Novate, tra i contribuenti stimati 5 grossi, «*quia faciet vestes unius tubatoris*⁶⁹», ad Arzignano, nell'Alto Vicentino, si potevano pagare appezzamenti di terra con pezze di lana⁷⁰.

Dalla documentazione del S. Andrea emerge comunque che fra il 1384 e il 1403⁷¹ — gli estremi cronologici dell'unico registro sopravvissuto per la seconda metà del secolo — la maggior parte degli affittuari non pagava più con regolarità e comunque non versava i canoni in denaro e in cereali, come previsto dai contratti, ma in manufatti e manodopera. Per citare alcuni esempi, i tessitori saldavano fornendo tele, tovaglie e asciugamani⁷²; i *cordarii*

⁶⁶ Tracce delle difficoltà finanziarie nella quali gli artigiani vercellesi si trovarono nei decenni successivi alla Peste Nera si rinvengono in gran numero nei registri nei quali sono annotati i fitti versati dagli affittuari all'Ospedale di S. Andrea, si veda oltre e DEL BO, 2014b.

⁶⁷ PICCINNI, 2012.

⁶⁸ DEL BO, 2014b, p. 78.

⁶⁹ ASCVc, *Libri di Taglia*, a. 1379, c. 39.

⁷⁰ BAUCE, inedita, pp. 24-25.

⁷¹ DEL BO, 2014b, p. 79.

⁷² DEL BO, 2014b, pp. 80-81. Simone di Broccardo, attestato sin dal 1360, residente nella vicina di S. Bernardo nelle cui liste è stimato nel 1379 per 6 grossi, teneva in fitto un campo per un canone annuo di 7 lire in moneta di Pavia. Per ben 16 anni non aveva pagato, tanto che nel 1389 saldava all'Ospedale per tutti gli anni precedenti (per un totale di 18 fiorini e 14 grossi) in «*tantis mantiliis et toaliis pro usu hospitalis*»; egli continuò a pagare in questo modo almeno fino al 1404, pur rimanendo perennemente in debito con l'ente.

pagavano in *vinculi* e corde⁷³; l'olio consegnato dalla vedova dell'*oliarius* Perino di Bossonengo⁷⁴ la rendeva solvente, mentre i fornai potevano versare all'occorrenza creta anziché denaro⁷⁵. Dal canto loro, i barbieri rasavano i frati⁷⁶ mentre i *caligarii* procuravano calzature e *subtulares* per i religiosi⁷⁷. Gli affittuari compensavano i canoni anche vendemmiando, facendo fieno, pestando l'uva, svolgendo piccoli lavori di muratura, uccidendo porci e occupandosi delle chiuse del mulino di proprietà dell'Ospedale⁷⁸; le loro mogli, madri, figlie tessavano e lavoravano nelle vigne e nei campi.

Questo rapporto elastico con il S. Andrea, che tra l'altro consentiva ai suoi locatari di restare debitori anche per lunghissimi periodi di tempo, garantiva a tali persone di non scadere nella miseria, poiché garantiva comunque la sicurezza dell'alloggio⁷⁹. Poteva anche accadere che gli enti caritativi ospitassero lavoratori privi di dimora: il *laborator* Pietro di Tricerro, che nel 1384 risultava nella fascia d'estimo più bassa (6 gr.) tra i morosi per il focaggio non saldato in tempo, risiedeva presso l'ospedale di S. Maria detto del Fasano, una fondazione della seconda metà Duecento dovuta alla generosità di un ecclesiastico, inizialmente destinata all'ospitalità dei pellegrini francesi e inglesi⁸⁰.

Per gli artigiani il bisogno di liquidità era determinato ovviamente anche dai capitali necessari per l'attività. Essi attingevano al «credito di categoria», cioè si rivolgevano a colleghi dotati di disponibilità finanziaria per ottenere piccole somme o il pagamento dei debiti, anche dei canoni⁸¹.

Gli artigiani erano, dunque, per il S. Andrea, ma possiamo ipotizzare in genere, affittuari più «credibili», più solventi rispetto ai lavoratori non specializzati poiché, qualora non disponessero di denaro, potevano fornire manufatti e manodopera tecnicamente preparata ad uso dei *fratres*, e forse li metteva più al riparo rispetto ad altre categorie dalla miseria.

⁷³ *Ibid.*, p. 82: mastro Bartolomeo, cordaio, che teneva in fitto dal S. Andrea una casa con orto per cui doveva un canone annuo di 8 lire in moneta di Pavia. Non aveva la liquidità sufficiente per provvedere e quindi eseguiva diversi lavori agricoli, tra cui fienagione, vendemmia e produzione del vino. In cambio dell'usufrutto della casa, accanto a queste prestazioni, consegnava al S. Andrea corde e *vinculi* fabbricati grazie alla materia prima fornitagli dall'Ospedale: nel 1385 ne fornì 150 libbre, addirittura in soprannumero rispetto al debito.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 85.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 85: Antonio Mutina, che teneva in fitto il suo forno in San Lorenzo dall'Ospedale e che pagò per un certo numero di anni con regolarità in denaro, versò in una circostanza anche creta destinata a riattare una casa dell'Ospedale.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 84.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 83: Zanetto, un *caligarius* fittavolo del S. Andrea per una *piantata*, almeno dal 1383, sostituiva il versamento del canone di 3 staia di segale con la consegna dalle 6 alle 10 paia di calzature destinate ai frati e al *minister* estensore del Registro giunto sino a noi.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 82.

⁷⁹ COMBA, 1977, p. 22.

⁸⁰ FERRARIS, 2003, pp. 45-46.

⁸¹ DEL BO, 2014b, pp. 72, 74, 87; per le transazioni di piccolo credito nelle relazioni tra colleghi v. MAIRE VIGUEUR, 2011, p. 90.

ARGINI ALLA POVERTÀ: ISTRUZIONE E MESTIERI

Si è detto di quanto la prole numerosa fosse fonte di grande «preoccupazione finanziaria» per le famiglie posizionate nei ranking più bassi della scala sociale. I figli preoccupavano non soltanto per le esigenze immediate di sopravvivenza ma, talvolta, anche per il loro futuro, come pare emergere da una richiesta di esenzione dalle imposte avanzata da una donna che si può ipotizzare non si trovasse a rischio di povertà imminente. Nel 1388 la vedova del taverniere Giorgio Dorerio (1379, base d'estimo 10 g., cioè distante dalla soglia di povertà economica)⁸² chiese un'esenzione perché madre di «*plures filii parvuli*». La donna precisava di non poter «*onera sustinere nec eius filios educare*», cioè era angosciata non soltanto dalla possibilità di non riuscire e a sostenere le spese per il mantenimento della famiglia ma anche di non avere i mezzi necessari per poter provvedere all'educazione dei suoi figli⁸³. Un'educazione, forse un'istruzione, che avrebbe consentito di guadagnare un livello sociale migliore o, quantomeno, di mantenere il proprio. È attraverso l'apprendimento, lo studio per così dire, che ci si poteva mettere al riparo dal «rischio povertà»⁸⁴. Dotarsi di un *know-how* professionale poteva consentire o di salire nella gerarchia delle professioni o di inserirvisi, mentre lo studio poteva aprire le porte di altre carriere.

L'apprendimento di arti tecnicamente complesse e/o in via di affermazione costituiva un'occasione di sollievo economico, anche per le donne. La condizione di un nucleo familiare con alla testa una vedova poteva beneficiare, per esempio, dell'avviamento all'*artificium sete* di una figlia se si decideva di investire 7 fiorini e ½ in tale impresa⁸⁵. E costituiva un'occasione per i giovani vercellesi anche inserirsi nel settore della manifattura della lana sottile. Il *lanarius* Lorenzo di Fenegrò aveva istruito i tre figli di primo letto della moglie per molti anni *in faciendo pannos subtiles* e, secondo il suo parere non disinteressato, le sostanze dei tre fratelli, figli di un oste, sarebbero di molto aumentate e la loro *conditio* migliorata assai grazie a una *fraternitas* stretta con lui nell'esercizio di quel mestiere⁸⁶.

Oltre all'apprendimento del mestiere anche diverso da quello di famiglia, per un artigiano con molti figli maschi, argine alla povertà poteva essere altresì differenziare le attività e non impiegarli tutti in bottega, affinché non dipendessero tutti dalla medesima fonte di reddito. Lì si poteva indirizzare al chiericato o alla carriera ecclesiastica: il figlio di un muratore, Guglielmo Rabalioto, divenne cappellano e custode della cattedrale, mentre Guidetto Castellengo, figlio del defunto mastro carpentiere Giacomo, attivo a lungo presso i cantieri della cattedrale, entrò

⁸² ASCVc, *Libri di Taglia*, a. 1379, vicinia S. Michele.

⁸³ ASCVc, *Ordinati*, Libro 1, c. 52r°, 1388 16 novembre.

⁸⁴ Sulla cultura degli artigiani, si vedano i classici BALESTRACCI, 2004; GINZBURG, FERRARI, 1978, e v. anche le riflessioni di LA RONCIÈRE, 1982, p. 401; DEGRASSI, 1996, pp. 190 *sqq.*

⁸⁵ DEL BO, 2014b, p. 91 e 2014a, pp. 264-265. L'arte della seta è dunque attestata a Vercelli già nel 1434.

⁸⁶ ASCVc, *Protocolli notarili*, G. Scutari, 2553/2485, cc. 219v°-220v°, 1438 febbraio 19: «*eorum conditionem meliorem efficere et amplificare eorum res et bona*».

nel novero dei canonici del Duomo di Vercelli⁸⁷ e Antonio, figlio del *caligarius* Enrico di Buronzo, fu eletto dai nobili di Rovasenda cappellano del beneficio di San Giacomo di Albareto di cui erano patroni. Antonio otteneva il beneficio e contestualmente una dispensa per poterlo detenere mentre proseguiva gli studi⁸⁸!

La gerarchia fiscale riflette il senso della specializzazione professionale, argine alla povertà; gli artigiani erano considerati persone solvibili, in virtù proprio della loro qualità professionale che poteva essere sfruttata anche come strumento di pagamento, con il Comune, con l'Ospedale di S. Andrea, con privati. Il lavoro specializzato non poteva tenere tutti alla larga dalla povertà, aiutava, tuttavia, a garantire una solvibilità se non in denaro in manufatti e merci, cosa che i semplici *laboratores* non potevano offrire. E una consapevolezza dell'importanza del lavoro, che in altri contesti emerge direttamente dalle scritture autografe degli artigiani, è espressa dagli investimenti nell'apprendimento delle arti quanto più raffinate possibili e nella fiducia che il mestiere possa condurre al guadagno e alla prosperità economica.

⁸⁷ DEL BO, 2014a, p. 280.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 279-280.